

³⁵⁾ COOK, *op. cit.*, pag. 116, fig. II (corniola proven. da Atene); FURTWAENGLER, *Ant. Gemmen*, Tav. II, 38 (sardonica da Micene).

³⁶⁾ Su tale argomento il von Duhn non si pronunzia, ma ne giudica lo stile come "non molto differente da quello dei vasi Tirreni",. Il Baur esclude che possa trattarsi di fabbrica italiota; esclude, inoltre, Rodi e Creta, perchè in queste fabbriche pare fosse preferito il tipo del centauro con arti anteriori umani; e pensa a prototipi ionic, forse di Milo. Al contrario, il Courby opina trattarsi di opera d'influsso corinzio, dovuto a Siracusa; comunque fabbrica italiota. (Implicitamente afferma lo stesso il DUCATI, *Ceramica greca*, II, pag. 511, che ammette, evidentemente in base al cit. art. del von Duhn, l'esistenza di officine di *red ware* in Taranto e in Crotone).

³⁷⁾ Su questi rapporti, specialmente con Crotone, vedi CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, II (Albrighi, Segati & Co., Napoli, 1927), pag. 220 e 230.

³⁸⁾ Per quanto, infatti, le vie commerciali Mileto-Sibari-Caere e Samo-Crotone-Caere sembrano essere

state il tramite necessario, attraverso il quale gli Etruschi avrebbero ricevuto i prodotti orientali — vedi, in proposito, CIACERI in *Atti del 1° Congr. intern. etrusco* (Firenze, 1929), pag. 101. PAIS, *Storia dell'Italia ant.* (Torino, 1933) I, pagine 179 e 181 — è, tuttavia, da notarsi che tracce del passaggio di queste merci, attraverso le vie interne dell'Italia Meridionale, non se ne sono ancora trovate. Sappiamo, per contro, dei commerci diretti fra Etruschi e popoli stranieri (NOGARA, *Gli Etruschi* [Milano 1933] pag. 143 e seguenti); e notiamo che, oltre che dalla Sicilia, dalla Etruria, principalmente, proviene la maggior parte dei prodotti *red ware* (le tipiche giarre ceretane) trovati in Italia (DUCATI, *Ceramica gr.*, II, pag. 511).

³⁹⁾ CUMONT, *Les mystères de Mithra* (Lamertin, Bruxelles, 1913), pag. 155 e seguenti e pag. 164, fig. 21.

⁴⁰⁾ PELLEGRINI in *Studi e Materiali di archeol. e numism.*, I, 1899, pag. 117. Ed, in genere: DUCATI, *op. cit.*, II, pag. 511.

PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

RESTAURO DEL PIAN TERRENO E DEL PORTICATO DI PIAZZA SORDELLO

DOPO il ripristino della facciata del Palazzo del Capitano e della *Magna Domus* bonacolsiana, iniziato dall'architetto Patricolo nel 1904, proseguito nel 1908 dall'ing. marchese Da Lisma compiuto soltanto nel 1931, ¹⁾ restava ancora in uno stato lacrimevole tutto il porticato inferiore verso Piazza Sordello, nel quale si aprivano finestre del tardo Cinquecento in parte e altre degli ultimi decenni dell'800, mentre era ancora tutto coperto da una volta che ne abbassava l'altezza, occultando l'originario soffitto di legno a travi e ripiani spartiti da listelli. Tracce di porte, aperte in rottura e rinchiuse in varie epoche, dicevano a loro volta tutto il tormento dal quale, per il corso di sei secoli, era stato dilaniato il muro nel quale spiccavano evidenti le tracce delle originarie finestre rettangolari a forti strombature. Nell'ultimo tratto, verso mezzogiorno, durante l'ultimo trentennio del secolo XIX, avevano poi trovato posto varie lapidi e un busto che ricordavano patrioti i quali dal 1797 al 1866, nelle carceri, nell'esilio e sui patiboli testimoniarono l'indomito amore di

Mantova per la causa nazionale (fig. 1). E il luogo era ben degno di tante sacre memorie poichè lì presso, al centro della luminosa piazza, un monumento, anche se artisticamente non felice, sorgeva a custodire entro una celletta angusta, coi legni delle cinque forche, le ossa dei Martiri di Belfiore.

Un restauro del porticato non era possibile se non rimuovendo quelle sacre memorie, e fu possibile soltanto quando nel 1931, podestà Ettore Parmeggiani, si comprese che una pubblica piazza non era luogo di reliquie tanto sacre, che si vollero, con maggior senso di rispetto e di onore, custodite nel grandioso vano superiore dell'albertiano tempio di S. Sebastiano, là ove nella superba cripta erano stati glorificati i caduti dell'ultima grande guerra. Emigrato il monumento e liberata la bella piazza da una costruzione che ne rompeva l'armonica linea, fu possibile anche la migrazione delle lapidi, che trovarono miglior sede nell'atrio della residenza municipale. Il ripristino del porticato e di tutto il pianterreno venne subito iniziato,

essendosi provveduto al relativo finanziamento con elargizioni della Banca d'Italia, del Comune, dell'Amministrazione Provinciale, della Società per il Palazzo Ducale e con la donazione di Samuele Enrico Kress, il mecenate americano così benemerito dei nostri restauri.

I lavori vennero compiuti in tre successivi periodi iniziandoli dall'estremità meridionale e spingendoli nel primo tempo all'androne che mette in comunicazione le piazze Sordello e della Lega Lombarda.

Demolito il volto abbassato e a cordonature intersecantesi a croce, emerse quasi integro il soffitto a travi squadrate con non poche tracce della originaria coloritura a disegni geometrici neri su fondo rossastro e ricco nelle piastrelle inclinate alle pareti, dell'antica arma gonzaghesca delle tre fasce nere su fondo giallo. Il muro venne ripreso nel paramento esterno in mattoni a vista e a corsi regolari, e sulle tracce ovunque più o meno abbondanti ma ben visibili, vennero riaperte le finestre trecentesche non molto allungate e a forti strombature, provvedute anche, quasi ovunque, di tracce dell'intonaco a forti tinte, o rossastre o verde cupo. E riebbe il porticato l'antico respiro in piena armonia col carattere romanico della facciata (fig. 2).

Nel grande androne che concede il passaggio da Piazza Sordello a Piazza Lega Lombarda — l'antico brolo del palazzo dal quale si saliva al primo piano per una scala esterna, nella quale è tuttora evidente nel muro lo sviluppo — il ripristino importò la chiusura (fig. 3) di due grandi porte ricavate in rottura l'una di fronte all'altra, al centro dei due muri laterali, e la riapertura delle due originali, strette e basse e ad arco acuto, aventi ancora tracce dell'intonaco originale a tinta rosso mattone e a disegni geometrici di color bianco grigiastro.

La ricca decorazione a stemmi e ad imprese, già messa allo scoperto intorno al 1910, venne ripulita e cautamente restaurata (figure 4 e 5). Giuseppe Gerola aveva osservato sulla fronte esterna dell'arco che conduce alla Piazza Lega Lombarda e a destra dell'arco stesso,²⁾ la esistenza del vecchio abbozzo della decorazione originale di quella facciata, consistente in un medaglione in mezzo al quale figura una *F* gotica minuscola, circondata da fogliami, e ammoniva che non si volesse perciò credere che le pitture dell'androne fossero dell'epoca di Francesco (1382-1407). Egli scriveva: "Anzitutto infatti non si può dimostrare che la pittura dell'esterno sia realmente coeva a quella dell'androne: in secondo luogo è notevole il fatto, come gli altri

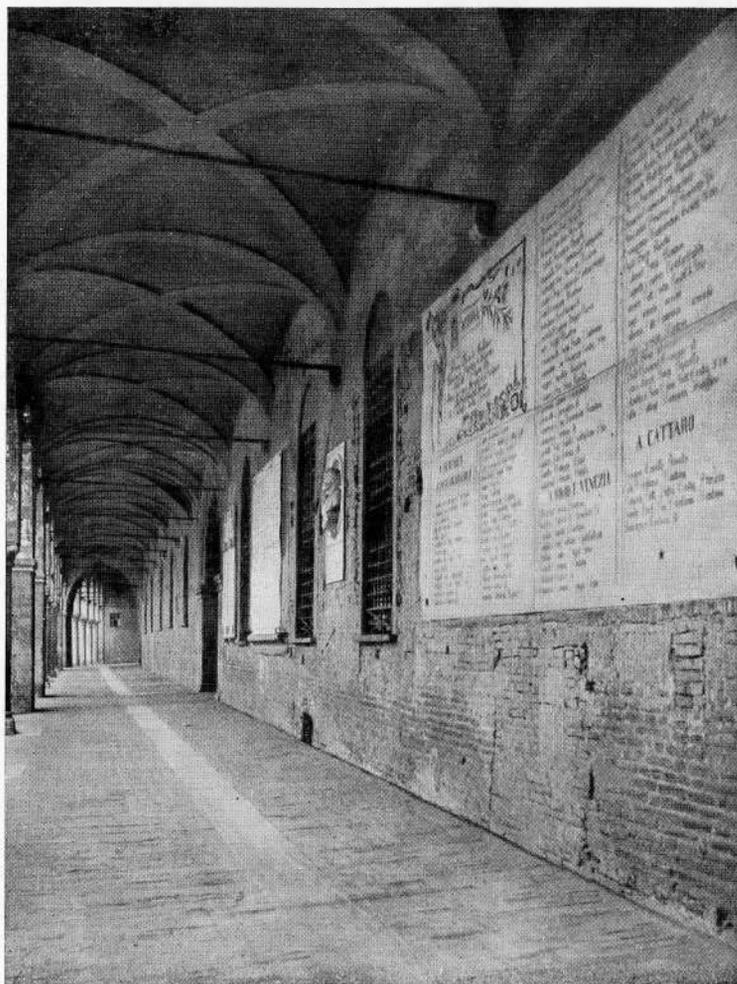


FIG. I - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - PORTICO DEL PALAZZO DEL CAPITANO PRIMA DEL RESTAURO



FIG. 2 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - PORTICO DEL PALAZZO DEL CAPITANO DOPO IL RESTAURO

resti di pittura che in quella fronte si notano, stiano a dimostrare come nella pittura definitiva il disegno dell'abbozzo venne essenzialmente modificato. . . e che, da ultimo, deve pur considerarsi che se nel medaglione di destra leggiamo una *F*, nulla vieta che in quello di sinistra ci fosse una *I*, nel qual caso il committente sarebbe invece, per l'appunto, Gianfrancesco „. Un cauto scrostamento del medaglione di sinistra ha di vero mostrata tutta la fondatezza della supposizione, perchè la supposta *I* gotica è apparsa netta e chiara nel suo rosso su fondo bianco. Deve pertanto ritenersi che il committente di tutta questa singolare decorazione sia stato Gianfrancesco, quinto capitano (1407-1433) e primo marchese di Mantova (1433-1444),

e durante precisamente quel primo periodo, quando cioè i Gonzaga abbandonato il biscione dei Visconti, assunsero il leone di Baviera, come ne dà anche argomento il leone di S. Marco che quivi campeggia (*fig. 5*): emblema questo che può riferirsi, osserva il Gerola, alle cariche militari che in quel periodo i Gonzaga cominciarono ad ottenere dalla Repubblica Veneta.

Dalla porticina trecentesca, riaperta a destra di chi entra dell'androne da Piazza Sordello, si accede ai locali che, dopo il 1866, erano stati concessi in affitto alla Amministrazione Provinciale che li aveva ridotti ad aule per il Consiglio Provinciale e annessi servizi. All'uopo, mentre aveva quell'Amministrazione con muri e travi creato un mezzanino a tre camere e ad un passetto dal quale si accedeva, per una breve scala dal piano terreno al detto mezzanino, aveva in questo aperta una loggia che, protetta da una balaustra in legno, serviva al pubblico che voleva assistere alle discussioni che si svolgevano nella terza sala sistemata ad aula consigliare. A questa si accedeva poi dalla parte opposta, in diretta comunicazione col Pa-

lazzo del Plenipotenziario nel quale, in primo piano, avevano trovato luogo gli uffici dell'Amministrazione Provinciale e in secondo piano quelli della R. Prefettura. Demolite tutte queste tramezze e soprastrutture, i tre ambienti ripresero le antiche dimensioni. Gli scrostamenti dei muri e dei soffitti misero in luce nella prima camera le decorazioni trecentesche a finti marmi e nella seconda una vaghissima decorazione del soffitto in legno e, nella parte superiore delle pareti, a fogliami e fregi che legano losanghe quadrilobate dalle quali balzano figure di draghi e d'uomini su cavalli lanciati a corsa: il tutto a colori di grande effetto (*fig. 6*) e con la traccia di una grande aquila nera, al centro della parete. Ricorda molto



FIG. 3 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - ANDRONE TRA LE PIAZZE SORDELLO E LEGA LOMBARDA, PRIMA DEL RESTAURO

questa decorazione quella del corridoio di Passerino al piano superiore e non è dubbio che essa è anteriore a quella dell'androne anzi descritto.

Il soffitto di questa seconda sala è interrotto sul lato meridionale, poichè il muro che la divide dalla terza è stato spostato verso nord così da allargare questa e restringere la nostra. E poichè nella terza sala era stato abbassato il soffitto a cannicciato tanto da consentire che, fra questo e il primitivo soffitto a travi, potesse a carponi passare un corpo umano, una accurata verifica ci consentì di affermare che l'antica travatura è stata tutta rifatta, andando perduta ogni traccia dell'antica decorazione.

Lo spostamento verso nord del muro divisorio fra la seconda e la terza sala — l'aula consigliare — non è però recente: devesi far risalire a lavori eseguiti nel 1500 e lo attestano anche residui di una decorazione di quest'epoca, emersi

durante tali restauri e lasciati in vista, lavori questi contemporanei alla apertura delle finestre, ora otturate per riaprire le originarie trecentesche. E fu allora che venne tratto profitto della altezza di questi ambienti per ricavarvi anche un mezzanino, avente luce dal porticato, come hanno dimostrato tracce di finestre aperte in rottura.

Gli assaggi praticati nella terza sala, o ex sala consigliare, furono infruttuosi e però venne conservato il fregio a stucco del quale era stata decorata per tre lati negli ultimi decenni del secolo scorso, a fogliami e a volute con tondi al centro a figure rappresentanti fiumi del Mantovano. Nella parete settentrionale, nella quale si apriva la tribuna anzi accennata, il detto fregio venne ripetuto e nel tondo relativo ricordata la elargizione fatta della Banca d'Italia con l'intenzione che questi ambienti dovessero servire per manifestazioni o di beneficenza o d'arte.



FIG. 4 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - ANDRONE TRA LE PIAZZE SORDELLO E LEGA LOMBARDA
ARCATA INTERNA, DOPO IL RESTAURO

E fu a questo scopo che, non solo vennero mantenuti i servizi igienici che esistevano in un locale posto nel Palazzo del Plenipotenziario, e di proprietà demaniale, ma si ampliò l'impianto del riscaldamento ad aria calda con una nuova caldaia, posta nel sotterraneo, e si dotarono tutti gli ambienti di moderni mezzi di illuminazione elettrica.

Nel muro di levante di questi tre ambienti non venne trovata traccia delle finestre o aperture trecentesche le quali dovevano certamente non essere disformi da quelle rinvenute nel muro di ponente, ma per evitare arbitrarie ricostruzioni si mantennero nelle loro luci le finestre che possono con ogni probabilità assegnarsi allo stesso periodo nel quale gli ambienti furono modificati e decorati come sopra si è visto, e cioè parte nel secolo XVI e parte nel secolo XIX.

In un secondo tempo il restauro venne ripreso dall'androne e proseguito fino all'attuale portone d'ingresso al Palazzo Ducale. In questo tratto la demolizione del volto mise in vista due aperture o finestre, fatte in rottura, le quali davano accesso ad una intercapedine creata tra il volto di sostegno del pavimento del piano superiore e un secondo volto posteriormente costruito per mantenere meno elevati i due ambienti a pianterreno dei quali più avanti faremo menzione: in questa intercapedine non furono trovati resti di decorazioni nè sulle pareti nè sul volto.

L'abbattimento del volto poi e lo scrostanto dei muri nell'ultima arcata del porticato del Palazzo del Capitano, hanno rivelata tutta la vicenda edilizia dell'attuale ingresso a Palazzo Ducale da Piazza Sordello. Abbiamo già ricordato come l'accesso al piano superiore

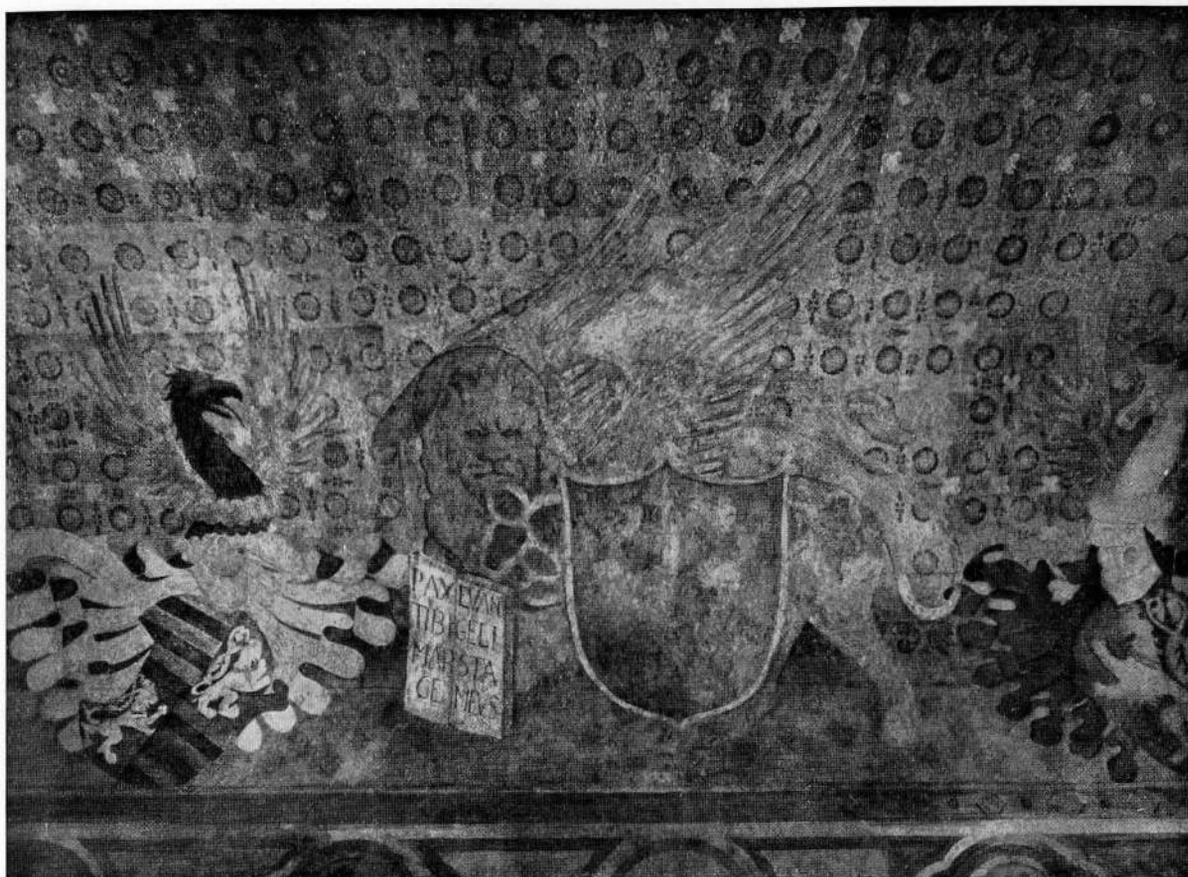


FIG. 5 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - ANDRONE TRA LE PIAZZE SORDELLO E LEGA LOMBARDA
PARETE E INIZIO DEL VOLTO, DOPO IL RESTAURO

del Palazzo del Capitano venisse praticato mediante una scala esterna addossata al muro a sinistra di chi esce dall'androne; qui giova aggiungere che, verso la metà del secolo XVI, abolita già e forse da molti anni, la scala esterna, venne aperta una nuova porta di ingresso a pianterreno nel muro della facciata dell'altro palazzo trecentesco che ad angolo retto si appoggia, sempre verso Piazza Lega Lombarda, alla facciata di levante del Palazzo del Capitano. Questa nuova porta, per un atrio ampio e decorato al centro della volta con l'impresa del crogiuolo, immetteva direttamente ad una scala interna. Questa scala può identificarsi nell'attuale ampio scalone che fino ad ora si è ritenuto opera del Viani? Se sì, tenuto conto che i caratteri dello scalone costruito dal Bertani per l'accesso dal piano terreno di Castello alla sala grande di Manto in Corte nuova, possono per

l'ampiezza e l'alzata malgrado il diverso svolgimento, riscontrarsi in quelli del nostro scalone, perchè non potremo pensare che anche questo sia del Bertani? A ciò forse induce anche la constatazione che a pianterreno, più avanti, troveremo lo stemma del cardinale Ercole e anche perchè documenti del 1567 ci dicono che il Bertani lavorava in questa parte della Corte vecchia³⁾. Certo è che, allora, la prima rampa dello scalone che imbocca l'andito e che attualmente si presenta con alzate superiori al normale, doveva scendere pianeggiante come le altre e invadere tutto l'attuale passaggio. Quali modificazioni a tutto il vecchio ingresso abbia portato il Pozzo quando ideò e creò l'attuale, oggi non torna facile stabilire.

Premesso ciò, le tracce venute in luce nella predetta ultima arcata (fig. 7) ci mostrano:

1° tutto il grande arco (lettere A, B, C, D, E) di sostegno del soprapassaggio creato



FIG. 6 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - AFFRESCHI DECORATIVI TRECENTESCHI

nel secolo XIV per unire la *Magna Domus* al Palazzo del Capitano, quando le due costruzioni erano ancora separate da uno stretto vicolo che dalla attuale Piazza Sordello — allora Piazza S. Pietro — si internava nel dedaleo gruppo di costruzioni e di broli esistenti a levante dei due predetti palazzi;

2° una porta (lettere *L, M, N*), di tipo quattrocentesco, lasciata aperta quando venne soppresso il vicolo occupato dalle costruzioni eseguite da Francesco o dal figlio Federico nel periodo isabelliano; e, sul lato sinistro della detta porta, una portella (lettere *F, G, H, I*) che però doveva scendere circa 70 centimetri sotto il livello attuale del piano del porticato. Questo piano attuale deve ritenersi il piano originario della nostra porta (*L, M, N*);

3° infine l'attuale portone (*O, P, Q*) aperto indubbiamente da Paolo Pozzo quando intorno al 1775 mise mano al totale riassetto degli

appartamenti del piano superiore e collegò questo accesso allo scalone dianzi ricordato, chiudendo la porta che guidava allo stesso scalone dal brolo, attuale Piazza Lega Lombarda.

Tutte queste tracce che, per la storia del palazzo hanno valore non lieve, sono state mantenute in vista.

Durante questo secondo tempo, otturate le finestre cinquecentesche, riaperte le cinque finestre trecentesche, documentate tutte non da soli elementi murari, ma anche da molti tratti di decorazione specialmente nelle spalliere o strombature interne, si provvide al riassetto degli ambienti. La prima stanza, che da tempo era adibita a portineria e a biglietteria, lasciati in vista tratti di decorazione trecentesca a fondo verde cupo e graffiti in nero a stemmi con manto, non bene rilevati, venne resa un po' meno buia da una gaia tinta rosata.

L'abbattimento di tramezzi e di bassi soffitti a travetti e cannicciati e d'una scala in cotto che un tempo serviva per ascendere al piano superiore ove fino al 1903 avevano il loro alloggio i Prefetti di Mantova, ha consentito nuova vita a due ampi saloni. Il primo (fig. 8) è ricco d'una fresca decorazione a festoni e stemmi dell'epoca della seconda reggenza del cardinale Gonzaga (1550-1558), del quale figura lo stemma nella parete settentrionale all'angolo del muro di ponente. Questa decorazione venne completata là ove era caduta, ma non si riprodussero gli stemmi mancanti non essendo rimasti elementi sufficienti. Sulle pareti e nel volto venne ripresa la

tinta di fondo, d'una chiara tonalità bianco avorio.

Nel secondo ambiente non affiorarono elementi decorativi, e però fu semplicemente tinteggiato a spatola; invece sul muro di levante elementi murari chiarissimi consentirono di aprire una finestra trecentesca che aveva luce dal brolo: le altre due finestre vennero mantenute nella forma del periodo cinquecentesco. Nel Trecento in questo tratto di muro non esistevano finestre perchè all'esterno dello stesso si svolgeva la scala originaria cui abbiamo accennato, che pertanto impediva l'apertura di luci.

Chiuse le varie piccole porte che tagliavano i muri divisorii dai tre locali, vennero riaperte le due ampie comunicazioni, coeve alla decorazione. Si dovettero rifare di nuovo, in asse di abete, due pavimenti e si provvide ad un sicuro impianto di illuminazione elettrica. Mantenuto il primo locale a biglietteria, le altre due sale vennero destinate a foresteria.

È adorna la prima di fotografie dei lavori di restauro compiuti in palazzo dal 1923 ad oggi, affiancate da riproduzioni che danno lo stato anteriore al restauro; la seconda sala raccoglie una

bella collezione di oltre settanta stampe topografiche e panoramiche della città e del Ducato di Mantova che ne documentano le vicende e lo sviluppo dal 1400 al 1935. I visitatori del palazzo che devono attendere l'ora del turno di visita,

poichè, come è noto, la vastità del monumento che comprende oltre 170 ambienti di carattere artistico, importantissime e varie suppellettili, non consente una visita se non con una guida che indirizzi nell'intrigo dedaleo degli ambienti, trovano qui un confortevole riposo. La consultazione di numerose pubblicazioni, offerte dall'*Enit* e però di carattere turistico, e di belle riviste periodiche inviate dai comuni di

Bologna, di Trento, di Brescia, di Varese e di altre città, rendono meno lunga l'attesa.

In un terzo tempo, il restauro investì tutto il porticato della *Magna Domus* bonacolsiana nelle sue due parti: la torre cioè e la casa; corrispondono alla prima arcata del portico la prima e la seconda alle successive quattro arcate.

Il porticato era già stato liberato, in un tempo non precisabile, del volto, così che le travature originarie erano state messe in vista, ma nella prima parte — il tratto fronteggiante la torre della quale non è rimasto che il tronco inferiore — erano male disposte e presentavano un indecoroso groviglio per sottotravature (fig. 9) collocate a sostegno delle originarie travi, mentre queste alla loro volta erano ridotte in pessime condizioni di conservazione. Convenne pertanto, con ogni maggiore prudenza e mediante opportuni puntellamenti, sostenere tutto il pavimento del primo piano che è in terrazzo alla veneziana: rimuovere travature di sostegno e travi originarie tarlate e guaste specialmente ai capi estremi e sostituirle con travi e travetti nuovi: lavoro di grande responsabilità e non privo di pericoli, superati dalla abilità della nostra

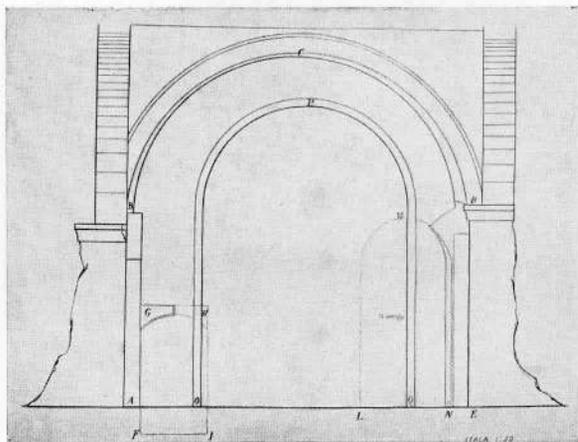


FIG. 7 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - ARCO DEL VICOLO TRECENTESCO A B C D E. PORTELLA CINQUECENTESCA F G H I. PORTA CINQUECENTESCA L M N. PORTONE SETTECENTESCO, ATTUALE INGRESSO O P Q



FIG. 8 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE - PRIMA SALA DELLA FORESTERIA

maestranza. Si demolì anche un secondo arco messo a rinforzo dell'originario, sostituendolo con una trave nella funzione di reggere il peso di un piccolo muro divisorio degli ambienti di primo piano: e ciò poté farsi senza che la minima lesione si sia manifestata nonchè nei muri, nell'intonaco stesso.

Anche la riapertura della finestra della torre presentò qualche difficoltà perchè le tracce del vano originale esistevano soltanto nella spalla sinistra e non nella destra che era stata invasa dalla posteriore finestra. Si dovette pertanto procedere per analogia alle altre finestre della stessa costruzione, le quali hanno tutte una luce rapportata per la larghezza a due terzi dell'altezza, e però avendo per fortuna tracce murarie sicure dell'altezza in m. 2,91, credemmo di non errare tenendone la lunghezza in m. 1,78 (fig. 10).

Nella parete prospiciente alla seconda arcata la originaria porta della *Magna Domus* era bene rilevabile, perchè non era neppure stato immerso nelle spalle il muro col quale era stata otturata e soltanto la sommità dell'arco romano,

a tutto sesto e a conci di pietra alternati da tratti di mattoni liscati con malta bene stillata, era stata manomessa con l'apertura della finestra: nessuna traccia di finestre invece venne trovata nella parete soprastante alla porta e però vennero chiuse le due fatte in rottura. Nell'abbattimento del muro col quale era stata occlusa la porta, le spalle vennero trovate in buonissimo stato di conservazione così che portavano ancora infissi i cardini di sostegno del serramento. Venne anche trovata integra la soglia in marmo, ma ad una profondità di 16 centimetri sotto il piano attuale del porticato.

Ragioni di puro carattere finanziario impedirono però di trarre profitto, come si sarebbe dovuto, di tale scoprimento perchè ciò avrebbe importato l'abbassamento del piano di tutto il pavimento del porticato, di una ventina di centimetri per lo meno. Questo abbassamento sarebbe stato d'altra parte opportuno non solo per dare al vano della porta quelle maggiori proporzioni d'altezza che la sua larghezza richiede, ma anche per scoprire lo zoccolo della colonna antistante che ora è interamente sotterrato.



FIG. 9 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE
PORTICO DELLA "MAGNA DOMUS", PRIMA DEL RESTAURO

All'atrio interno venne data l'originaria ampiezza e altezza con l'abbattimento di un tramezzo e del solaio che lo frazionava in quattro ambienti: due al piano terreno e due al mezzanino. Il pavimento dell'atrio si dovette tenere in piano fortemente inclinato per vincere il dislivello di cm. 90 tra la soglia esterna e il cortile di S. Croce al quale l'atrio immette. Nella previsione però che, in miglior tempo, mezzi meno ristretti possano consentire l'abbassamento del porticato e della porta al suo livello originario, il pavimento venne fatto in mattoni diritti legati non con malta, ma soltanto con sabbia. Sul fianco esterno sinistro della porta venne trovata una incassatura regolarmente immorsata e però di costruzione con qualche traccia di intonaco, destinata probabilmente a contenere la immagine in affresco di un qualche Santo protettore.

Nelle altre tre arcate, tanto delle finestre al piano terreno quanto di quelle del mezzanino, evidenti tracce murarie consentirono una esatta e sicura ricostruzione. La parete di fondo — in origine il portico era indubbiamente aperto verso il vicolo che venne con le case viciniori occupato quando nel 1577 il Duca Guglielmo fece erigere la costruzione che sostiene il

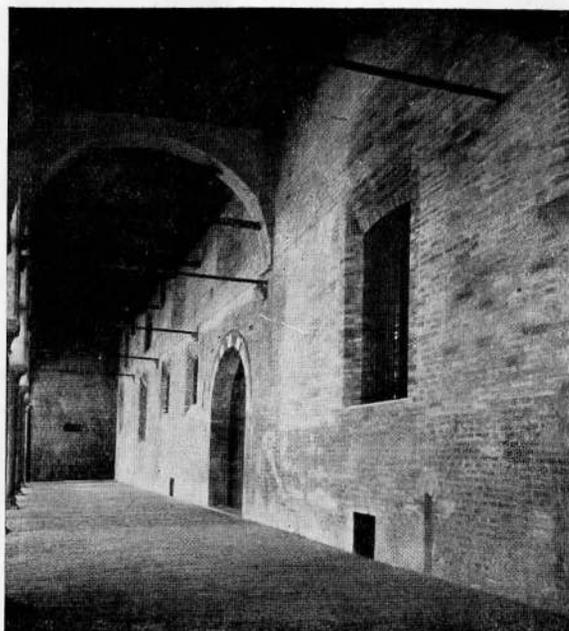


FIG. 10 - MANTOVA, PALAZZO DUCALE
PORTICO DELLA "MAGNA DOMUS", DOPO IL RESTAURO

Refettorio, oggi sala dei Fiumi, e il giardino pensile — venne sistemata e intonacata con una tinta armonica a quella calda del mattone a vista. Una targa in bronzo ricorda le grandi benemerenze di Samuele Enrico Kress nei restauri del palazzo.

È soltanto degno di ricordo che la finestra della terza arcata al momento della demolizione del muro che la ocludeva, era ancora munita della originaria inferriata, che fu trovata in perfetto stato di conservazione.

Giova da ultimo ricordare che venne raschiato e ripulito il muro di sostegno del giardino pensile che guarda verso Piazza Sordello, mentre fu restaurato interamente il grande arco d'ingresso da Piazza Sordello a Piazza Castello — il cortile che fu teatro di tante feste gonzaghesche e che ora, desolatamente, nel suo rovinoso abbandono, reclama provvedimenti atti a ridargli un certo decoro e ad attestare che l'era degli oblii imperdonabili è passata. CLINIO COTTAFIVI

¹⁾ Vedere la mia relazione in *Bollettino d'Arte*, 1932, anno X, fasc. VIII (febbraio).

²⁾ *Vecchie insegne di casa Gonzaga* in *Archivio storico Lombardo*, anno XLV, fasc. I.

³⁾ Archivio di Stato: Busta 2578, lettera del Bertani 8 agosto 1567.